

Pasquale Cascella

GOVERNO dopo la firma

Il governo si sfarina su tasse e rimpasto
Bonaiuti replica a Landolfi:
Berlusconi farà beneficenza
Il leader di An riunisce i suoi ministri



Poi una cena tesissima da Casini
cercando una tregua. Ma i leghisti
attaccano sull'Europa mentre il professore
silurato a Bruxelles batte cassa

ROMA Si fa la storia anche così, passando dalla simil cerimonia al Campidoglio, sulla falsariga di quella di 47 anni fa con gli autentici padri dell'Europa, alla sceneggiata di un premier costretto a una approvazione mutilata, dai prediletti alleati della Lega, del disegno di legge di ratifica del magnifico Trattato costitutivo. La nuova Europa non alberga da queste parti. Non c'è né unità né politica a palazzo Chigi, tanto che per trovare un tavolo senza coltelli arrotati, ma solo posate, i contendenti hanno dovuto cambiare palazzo, trasferirsi a Montecitorio, accomodarsi nell'appartamento privato del presidente Pier Ferdinando Casini, che per l'occasione sfoggia le vecchie arti mediatiche apprese alla scuola dorotea (e centrista) di piazza del Gesù.

Ma più che una mediazione, a tarda sera, ne è uscita una tregua: in occasione del ritorno di Rocco Buttiglione nel governo, annunciata dallo stesso premier, si proverà "qualche cambiamento nell'assetto di governo", purché non contempli un Berlusconi-bis. E passi anche un aggiornamento delle "priorità del programma", ma senza stralciare il taglio delle tasse. Insomma soltanto un atto di buona volontà rispetto ai veleni che circolano.

Buttiglione, però, per equilibrare il suo ritiro dall'Europa vuole un ministro di peso, «perché - ha detto al premier - non posso perdere la faccia una seconda volta, dopo Bruxelles, anche a Roma». E Silvio Berlusconi si è visto davanti, come su un piatto d'argento, il pretesto per ridimensionare la pretesa del suo vice, Gianfranco Fini, di rimettere governo e programma. Perché no? La semplice staffetta tra Letizia Moratti alla Commissione e Butti-

gione all'Istruzione non costa né un rimpasto né un rimpastone. Anzi, a voler essere proprio perfidi, potrebbe offrire l'occasione per restituire a Fini lo schiaffo ricevuto con la sortita sulla «ripartenza», mortificando viepiù la sua ambizione di appuntarsi i galloni della politica internazionale, con il classico gioco delle tre carte: Franco Frattini a Bruxelles, la Moratti alla Farnesina e Buttiglione a viale Trastevere.

Carta vince, carta perde. Ma il predestinato perdente non ci sta, ha convocato i suoi

ministri nel suo ufficio e fatto salire al terzo piano anche il coordinatore di An, Ignazio La Russa, per una sorta di consiglio di guerra: «Vuole che si faccia come dice lui? Lasciamoglielo fare, il leader pigliatutto: noi passiamo all'appoggio esterno e lui si fa un monocoloro come quelli dc dei bei tempi andati».

L'eco della rivolta in fieri per un po' ha frenato, ma non trattenuto il premier incontenente di microfoni, flash e telecamere. Finalmente Berlusconi è sceso, in sala stampa. Ma anche lì, nel set su misura (anche quello) del

premier-tycoon, a guastargli la festa c'era, in un angolo, il sogghignante leghista Roberto Calderoli, ad attendere di proclamarsi «ministro d'opposizione». Di un governo, con buona pace dei sottili distinguo di Frattini tra il «metodo» e il «merito» del dissenso, che il ministro delle Riforme ha tratteggiato in condizioni non meno sconce di quelle bollate come peccaminose da Buttiglione. Parola di Calderoli: «Stabilire che la Costituzione Ue ed il diritto comunitario prevalgono sul diritto di un paese membro vuol dire in parole povere

avere calato le braghe». E dire che tanto Berlusconi quanto Frattini si erano appena detti «gratificati» dai «ringraziamenti» leghisti alla messinscena della firma del Trattato. Guarda caso, stroncato negli stessi frangenti, dagli uomini di Umberto Bossi in un summit dei più sfegatati antieuropeisti del vecchio continente. Ma se da quelle parti si è agitato il solito Mario Borghesio, che dire della doppiezza di An che ha schierato addirittura La Russa alla testa del-

le frementi squadre d'azione giovanile in piazza? Di tal pasta, ormai, sono fatti i rapporti politici nella Casa delle libertà. Di nome e di fatto. Nel senso che ognuno, ormai, si prende la libertà di rinfacciare all'altro non solo l'ultima brut-

ta figura rimediata con l'impuntatura di Buttiglione, ma anche le responsabilità delle continue batoste elettorali, dell'inarrestabile declino economico, dei conti pubblici che puntualmente non tornano, dei contratti che non si chiudono mai, delle tasse che aumentano anziché diminuire. L'ultima della serie ha a che fare nientemeno che con il portafogli del premier. Il portavoce di An, Mario Landolfi, ha maliziosamente chiesto al contribuente Berlusconi come «spiegare il vantaggio di 760.154 euro annui» che gli deriverebbero dalla pretesa dal presidente del Consiglio Berlusconi di ridurre a tre le aliquote con la massima al 39%. È la posizione di Fini, hanno fatto sapere dal terzo piano di palazzo Chigi. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire a proposito del conflitto d'interesse del premier, anche se riscoperto solo ora che va a confluire con i più diretti interessi dell'area elettorale di An (e dell'Udc). Invece, per il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, la sortita è arrivata «fuori tempo massimo». Perché Berlusconi è ormai deciso a fare come Sansone e morire con tutti i filistei? Il senso quello è, anche se il messaggio finisce nel ridicolo quando il fedele sottosegretario rammenta che «il presidente Berlusconi ha più volte pubblicamente e solennemente dichiarato che avrebbe destinato totalmente in beneficenza ogni eventuale vantaggio». Destinata a fare il paio con lo spergiuro sui vari condoni, finanziari ed edilizi, utilizzati a man bassa del premier-tycoon?

Ce n'è, insomma, quanto basta per far deflagrare tutto. Se non fosse che, con il calar della sera, i bollenti spiriti si predispongono per la cena providenzialmente allestita da Casini. Berlusconi, però, è disposto a sedersi allo stesso tavolo di Fini solo se gli viene restituito l'onore dei suoi guadagni. Così a La Russa tocca correggere Landolfi: «Ha esagerato, ma non ha voluto offendere il premier». Beninteso, le condizioni poste da Fini «non sono quiescenti». Ma Berlusconi è «ben disposto». Anche a lavorare anche il primo novembre, di di festa: tutti i santi. Già. Il giorno dopo, però...

Fini minaccia l'appoggio esterno

La Lega contro l'Ue. Landolfi: dal calo delle tasse Berlusconi guadagna 760mila euro. Buttiglione apre la via al rimpasto



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il leghista Francesco Speroni ieri a Montecitorio

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Gad

Prodi: primarie? Tutto come prima

ROMA «Tutto resta come prima». Il presidente uscente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha risposto così a chi gli chiedeva se la proroga del suo mandato a Bruxelles possa in qualche modo alterare il percorso stabilito dalla Gad per lo svolgimento delle primarie.

Il Professore ne ha parlato al termine dell'incontro avuto nel tardo pomeriggio con il presidente del Senato, Marcello Pera.

Benché il mandato sia stato di fatto prorogato dalla richiesta di un rinvio della 'fiducia alla Commissione europea formulato dal José Manuel Barroso, Prodi ha comunque concluso il suo giro di saluti istituzionali incontrando proprio il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama che gli ha fatto omaggio di una copia della Costituzione europea, fatta stampare dal Senato.

Dopo i ringraziamenti di rito il Professore si è accomiato da Pera augurandogli una «buona ratifica» del Trattato.

Tra An e Fi una falsa guerra. Visco: i soldi non ci sono ma Fini non lo dice Ma ci rimetteremo tutti

Bianca Di Giovanni

ROMA La contesa sulle tasse lascerà morti e feriti sul campo. Soprattutto tra le famiglie con redditi medio-bassi, per le quali andrà male sia che vinca Silvio Berlusconi (e che dia in beneficenza i risparmi ottenuti), sia che vinca Gianfranco Fini. Il duello che persino ieri è riuscito a «bucare» i mezzi d'informazione, nonostante l'ubriacatura d'Europa, è pura propaganda. Nulla di politico (in senso alto), e tantomeno di strettamente economico. Cheché ne pensi Renato Brunetta, l'idea di tagliare aliquote a go-go (già avanzata da un tale Arthur Laffer 25 anni fa) per «pompare» la ripresa non è soltanto superata dalla storia («Bush padre la chiamava voodoo economics», spiega Vincenzo Visco), ma qualcosa di più (o peggio): è sbagliata. Perché il meccanismo funzionante (un po') c'è bisogno di una condizione fondamentale: i conti in ordine, il debito sotto controllo. Cosa che in Italia non è data. Nel nostro Paese il risultato di una manovra fiscale - a 3 o 4 aliquote che sia - sarebbe oggi solo la sfiducia prodotta dall'ulteriore svuotamento delle casse pubbliche. E allora sarebbero davvero guai per i più poveri, per i quali varrebbe in questo caso l'equazione «meno tasse-meno servizi». I più ricchi, comunque vada, potranno continuare a sognare all'estero. Questo lo sanno sia Berlusconi (che fa la riforma proprio per questo), sia Fini (che evita accuratamente di dirlo).

«An non ha nessuna legittimità a polemizzare contro i ricchi avvantaggiati - continua Visco - Perché ha fatto una campagna elettorale ed ha votato una delega fiscale (a due aliquote, ndr) che consentirà al premier di risparmiare il doppio di quanto risparmierebbe con le tre aliquote prospettate oggi. A questo punto o An capovolge la logica della delega, e riconosce che c'è un'emergenza finanziaria, oppure farebbe meglio a stare zitta. Detto questo, se ci sono soldi per ridurre le tasse, questi devono andare ai più poveri e non certo ai ricchi. Il problema è se ci sono».

Capezzone: per i Radicali referendum e caso Buttiglione una grande occasione

ROMA Una grande occasione. Anzi, «gigantesca». È quella che, per Daniele Capezzone, i radicali hanno di fronte tra il referendum per abrogare la legge sulla procreazione assistita e il caso Buttiglione. Aprendo con la sua relazione i lavori del III congresso di Radicali Italiani, il segretario lascia intendere che la prospettiva di un'alleanza con la Cdl, che Silvio Berlusconi avrebbe auspicato, è lontana. Ed esprime un giudizio molto polemico sul quadro politico e su entrambi i poli, centrodestra e centrosinistra. La questione del referendum è al centro delle critiche che Capezzone muove alla maggioranza, colpevole di lavorare per fare un «pastrocchio» in Parlamento, al solo scopo di impedire la celebrazione della consultazione popolare. E si pone l'interrogativo sul «perché nessuno prende l'iniziativa per riaprire nella Commissione Ue il caso Bonino?». Il segretario invita i Radicali italiani ad avere «l'ambizione di realizzare una tessitura politica, facendo tesoro della carta referendaria a cui si aggiunge la gigantesca occasione rappresentata da quanto accaduto a Strasburgo, occasione che potrebbe indurre il governo, ma anche l'opposizione, a riaprire la partita della Commissione europea». Di qui, sempre secondo Capezzone, la possibile candidatura di Emma Bonino. Nella relazione del segretario radicale, le critiche a Cdl e Gad sono così fitte da allontanare l'eventualità di una scelta di campo. Sulla Casa delle libertà, Capezzone afferma che «il quadro è addirittura imbarazzante. Se ne potrebbe trarre un manuale su come non usare una maggioranza parlamentare forse irripetibile, con più cento deputati a Montecitorio a più 50 senatori a Palazzo Madama».

Anche Forza Italia non sembra tanto convincente nei panni dell'«elemosiniere». Paolo Bonaiuti assicura che i 760mila euro e passa «risparmiati» da Berlusconi andranno in beneficenza. Ma a guardar bene i redditi del premier, la parte coinvolta dalla riforma è quella minore. «La verità è che il cittadino Berlusconi non paga né il 39, né il 43, né il 45 - osserva Stefano Passigli, senatore ds - bensì appena il 12,5% perché gran parte delle sue ricchezze derivano da dividendi. Osservo che la tassazione media in Europa sui dividendi è del 20%. In Italia si potrebbero mantenere al 12,5 i Bot fino a una certa somma, alzando tutto il resto. Invece non si fa». Inutile aggiungere che da un premier ci si aspetta un'analisi sugli effetti della riforma fiscale, e non certo un impegno personale a distribuire «regali».

Tornando alla scacchiera politica, sembra assai difficile che FI possa fare

passi indietro. An sembra destinata a perdere. Lo si capisce da come sta procedendo il dibattito sulla Finanziaria. Nessuna ragione, nessun richiamo alla riflessione è stato ascoltato. Non quello del sindacato, che vede evaporare le risorse ottenute nel Patto per l'Italia. Non quello dei singoli ministri, scippati di tutte le risorse necessarie ad assicurare il funzionamento minimo dei loro dicasteri.

Non quello di Confindustria, che chiede un intervento sull'Irap e un «pacchetto» di misure per la competitività da 1,5 miliardi (quasi un quinto di quanto Berlusconi vuole destinare all'Ire). An arranca, fa vertici su vertici per rilanciare i suoi soliti cavalli di battaglia, come il pubblico impiego o gli stanziamenti per il Sud. Ma tutto ormai somiglia a un disco inceppato. La partita è già persa perché l'«anima» è già stata venduta al padre padrone. Quando? Nel 2001.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE
PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

TORINO
DOMENICA 31 OTTOBRE
ORE 10,00
SALA PASQUALE CAVALIERI
VIA PALAZZO DI CITTÀ 14

Conferenza stampa
e presentazione

Partecipano
Fulvia Bandoli

**Giorgio Diaferia
Vincenzo Enrichens
Fernando Gianrusso
Angela Massaglia
Claudio Scazzocchio
Andrea Tallier**

TERNI
SABATO 30 OTTOBRE
ORE 11,30
UNIONE COMUNALE DS
VIA MAZZINI 29

Conferenza stampa

Partecipano
Osvaldo Veneziano

**Renato Costantini
Giorgio Barbini
Giorgio Bernardini
Enrico Marchetti
Michelangelo Nitti
Antonio Ranocchiaro
Miro Virili**